

Una minuscola tassa che mette paura

Autore: Carlo Cefaloni

Fonte: Città Nuova

Lanciata “zerozerocinque”, una campagna di pressione per la tassazione delle speculazioni finanziarie. Consenso di economisti e Parlamento europeo. I tempi sono finalmente maturi?

La tassazione della finanza speculativa è come un grande gioco che funziona solo se tutti sono d'accordo. È stata questa l'obscurezza che ha fatto finora fallire ogni applicazione della cosiddetta Tobin tax, dal nome del premio Nobel per l'economia del 1972, James Tobin, che la propose per primo, ma non doblato con quei movimenti sociali che ne fecero un cavallo di battaglia negli anni Novanta con l'irruzione di «daiemare i mercati». La paura di ogni governo è sempre stata quella della fuga di capitali all'estero indotta al minimo scacco di una maggiore tassazione della rendita finanziaria, che è sempre di gran lunga minore delle percentuali applicate ai redditi dell'impresa e del lavoratore.

Così qualche parlamento nazionale ha anche approvato indicatori che impegnano i rispettivi governi a introdurre minuziosamente percentuali di tassazione delle transazioni finanziarie, ma le ha subito sottratte all'adozione di un accordo internazionale, come il Canada nel 1998, oppure a quello dei governi dell'Eurozona, come il Belgio nel 2004. Enormi masse di denaro in mano ad operatori che manovrano, anche migliaia di volte al giorno, strumenti finanziari assai complessi, ma sfuggiti all'economia reale. Un gigantesco gioco d'azzardo con congegni così complicati che sfuggono anche agli esperti. Una piccola tassa invece pareva insignificante per gli investitori seri, ma diventa letale e pericolosa per chi invece, è escluso a favore dell'economia un grande casino.

Molte organizzazioni sociali hanno lanciato la petizione internazionale ["zerozerocinque"](#) in vista della riunione dei capi di stato del G20, prevista a Toronto (Canada) a fine giugno. La 0,05 per cento è, appunto, la misura della minima tassazione proposta come argine a quella manovra speculativa che hanno il potere di trasformare il click su una tastiera del pc di un trader in fucina e sorgiva per intere fasce di popolazione nel mondo.

In Italia l'incalzante vede tre parlamentari molto considerati e diffuse come l'onorevole Cossiga e la A.S. Di fronte di capire se una proposta così concreta, estremamente condivisibile e poco comprensibile, ricada ad esempio nel dibattito politico e sociale, i tempi della lettera da inviare ai capi di Stato e di governo è molto chiara: «Un vero mezzo di disposizione centomila di dollari per salvare le banche e il sistema finanziario. Dall'altra parte, non sono afferrando le cose sociali e ambientali con l'urgente politica e le risorse finanziarie che sembrino necessarie. La proposta finanziaria per domani, hanno fatto benefici dall'ausilio di una registrazione significativa e sono in gran parte responsabili della crisi. Credito sia ora che anche loro paghino la giusta parte dei costi della ripresa. Una tassa sulle transazioni finanziarie sarebbe lo strumento più efficace per assicurarci. Permettendoci di generare i fondi necessari a pagare i costi sociali della crisi, a finanziare i beni pubblici quali la sanità, a combattere la povertà e i cambiamenti climatici, e di contribuire a una maggiore stabilità del sistema finanziario, riducendo la speculazione e l'accumulo di liquidità. La tassa inoltre non sono più delle agenzie economiche».

Un economista come Leonardo Becchetti, presidente nazionale della Lega Missione Studenti che promuove la campagna, ha posto la famosa domanda: «Se non ora, quando?». Becchetti non usa mezzi termini definendo come «pavido scientifico, ridicolo e profetico» le controargomentazioni alla tassa, originale, in realtà, del trovare il governo l'uscita di profitto di fronte alla crisi di centinaia di miliardi di diseredati».

Anche secondo altri esperti è inevitabile pensare ad un'impulso sulle attività finanziarie, dato che non si può rinviare ulteriormente la tassazione della produzione, del lavoro e dei consumi. La stima del possibile introito della "zerozerocinque" è, per forza di cose, molto approssimativa: tra 113 e 458 miliardi di dollari all'anno nell'Unione europea, che diventano tra 422 e 546 a livello mondiale. I capi del governo di inghilterra, Francia e Germania hanno già espresso il loro favore e il ministro dell'Economia italiano, Guido Carli, sembra volentieri con decisione la proposta in vista del prossimo G20. Il Parlamento europeo, con una risoluzione approvata a grande maggioranza il 10 marzo scorso, ha dichiarato che una levissima tassa sulle operazioni finanziarie potrebbe contribuire a «riparare i costi generali della crisi».

I tempi sembrano maturi. Qualche volta può vincere anche chi sembra più debole in partenza.